



**Intervento per il Giorno della memoria delle vittime delle foibe
Dell'On. Ministro Stefania Giannini
Senato della Repubblica
Mercoledì 10 Febbraio 2016**

Il dolore che prova chi è vittima dell'odio non può essere risarcito. È una compagnia sorda e costante, che passa attraverso le generazioni. Dai morti ai superstiti. Dai superstiti ai loro figli e figlie. Le migliaia di italiani che furono vittime della pulizia etnica, che furono derubati, spinti all'esilio o uccisi da un nazionalismo cieco sono espressione di quel dolore senza risarcimento.

L'Italia non ha timore, in questo centenario della Grande Guerra, di affermare con forza che i nazionalismi che generarono la guerra, generarono anche un dopoguerra fatto di prepotenze e prevaricazioni.

Il Ministero dell'Istruzione non ha paura di affermare con nettezza che l'atto che nel 1923 cancellò dall'insegnamento le lingue slovena e croata, fu un'umiliazione inaccettabile e dannosa.

Non sfuggiamo alla responsabilità morale di ribadire che le repressioni fasciste, succedute all'attacco alla Jugoslavia, sono

state vili e violente, con internamenti, fucilazioni e con una semina d'odio che non è rimasta senza la sua sanguinosa mietitura, dopo l'8 settembre e dopo il 1945.

E nemmeno esitiamo nel dire che, quando gli irregolari e poi le milizie titine misero in atto una vendetta dai numeri spaventosi e dalle modalità impressionanti, fu perpetrato un crimine di proporzioni inaudite. Questo crimine per troppi decenni è rimasto sigillato da un silenzio insopportabile.

Per questo, ogni anno, vogliamo e dobbiamo infrangere il silenzio. L'Italia democratica e repubblicana, l'Italia della liberazione e della Costituzione, ma soprattutto l'Italia della scuola dice che quel grumo di lutti sono lutti nazionali ed europei.

Chi insegna tutto questo, in tutte le scuole italiane, anche quelle lontane dall'Istria e dalla Dalmazia, adempie al dovere della scuola: dare ai nostri ragazzi quegli strumenti critici che servono a conservare consapevolmente il ricordo.

Sono giorni di tensione in Europa: la richiesta dell'Italia di vedersi riconosciuto lo sforzo umanitario verso i migranti che ha impedito altre tragedie è stata ad oggi sterilizzata da tecnicismi e burocrazia.

Eppure abbiamo fatto l'Europa per liberare la circolazione delle persone, delle cose e delle idee e per costruire una comunità di valori e di conoscenza.

Il principio dell'eguaglianza e quello dignità della persona restano l'antidoto perché non tornino più né la guerra, né le foibe o le

torture che sono parte della storia di tante famiglie dalmato-istriane.

Primo Levi, testimone di una diversa tragedia che abbiamo ricordato poche settimane fa con il Giorno della Memoria, metteva in guardia dalla ritualità della memoria. Quella che a volte pensiamo di alimentare mostrando le immagini del dolore, senza renderci conto che in parte quelle stesse immagini possono anestetizzarlo.

Anche con le foibe dobbiamo vigilare e sventare il rischio di banalizzazione. La scuola, l'Università, fanno la loro parte con le maestre e i maestri, le professoresses e i professori, i ricercatori e le ricercatrici. È una comunità che lavora ogni giorno per tenere aperto il canale fra il passato e le domande delle nuove generazioni sul presente e sul futuro.

Vediamo qui rappresentati i numeri e la qualità di questo sforzo comune. Lo vediamo dalle classi premiate nell'ambito del concorso "Identità e memoria" e da tutte quelle a cui vogliamo dare come premio il "grazie" simbolico dell'Italia.

I ragazzi delle classi premiate hanno studiato questo periodo del Novecento, si sono scambiate idee e informazioni, hanno faticato ad apprendere date e nomi lontani nel tempo ma vicini alla loro sensibilità: hanno messo tutto il loro impegno insieme ai loro insegnanti per non profanare con l'imprecisione e la superficialità un dolore inconsolabile. È il dolore dell'Europa, dell'Italia, e oggi è anche il nostro dolore perché non sia mai dimenticato o taciuto.